

altro aspettarsi il principe, se non quello che hanno da lui stesso imparato: dove, se coll'ese[m]pio procurasse di renderli buoni, troverebbe nella loro virtù il frutto del suo zelo; o troverebbe almeno in lui stesso e nell'amistà de' Numi un motivo di consolarli.

Terminato appena questo ragionamento, affrettò Telemaco il passo verso la nave Feacia, che stava ferma sul lido; e, addrizzandosi tra coloro ad un vecchio, gli richiese d'onde venivano, o verso qual parte moveano, e se in qualche luogo avessero mai veduto Ulisse.

Noi siamo Feacj, rispose il vecchio, e dal patrio lido partimmo in traccia d' elette mercanzie verso l'Epiro. Fu già Ulisse, come avete ascoltato, nell' isola di Feacia, ma ora è passato altrove. Ma chi è colui, soggiunse Telemaco, che sì dolente, dall' erto di quella rupe, osserva il mare, e par che s' affligga della ritardata partenza? Egli è, rispose il vecchio, uno straniero, chiamato Cleomene. Nacque, per quanto ne ascoltai, nella Frigia, e con orrendo augurio, pria che nascesse, fu predetto alla madre, che, se ivi rimanea, avrebbe l'ira dei Numi infettato di crudel peste quel regno; ma che fuor della sua terra sarebbe stato altrove un potente monarca. Quindi, appena uscito dal seno materno, fidarono i genitori il parto, a certi marinaj, i quali lo recarono all' isola di Lesbo (1), dove fu segretamente allevato a spese della sua patria, che, memore del tristo presagio, sempre il mantenne da sè lontano. Crebbe egli intanto, e divenne robusto e leggiadro, e prode non solamente negli esercizi corporei, ma nelle belle arti ancora, e nello studio delle scienze. Partì di Lesbo, ma per quanto

---

(1) Lesbo è un' isola dell' Arcipelago, a due leghe dalla costa della Natolia, tra Smirne e lo stretto di Gallipoli.